Bari
Elicottero cade in mare Un morto

BARI. Un agente morto, altri due seriamente feriti, ricoverati all'ospedale. Sono gli uomini dell'equipaggio dell'elicottero del «Reparto volo» della polizia che ieri pomeriggio è precipitato in mare a 500 metri del porticciolo di Santo spirito, a nord di Bari. Il velivolo si è inabissato improvvisamente. Il mare ha inghiottito la vita di Saverio Sgaramella, 24 anni. Il corpo dell'agente, rimasto incastrato nella cabina dell'elicottero, è stato recuperato da tre vigili del fuoco del nucleo sommozzatori del distaccamento porto di Bari, richiamati in servizio da un turno di riposo. Gli altri due agenti, il pilota e il navigatore, sono stati subito portati al «Centro traumatologico ospedaliero» di Bari. Il più grave Vincenzo Di Cillo, 27 anni, è stato giudicato guaribile in 30 giorni. Il suo compagno, Dario Miolla, 28 anni, guarirà invece in 15 giorni.

Sul posto sono intervenuti i volontari di soccorso ed i vigili del fuoco con tre mezzi navali e cinque terrestri nel tentativo di recuperare il rottame dell'elicottero. Scortato da una motovedetta della capitaneria di porto, da Bari è salpato il rimorchiatore «Varazze» della società «Castalia», attrezzato per le operazioni antinquinamento e di recupero in mare. Solo il rimorchiatore potrà tirar su il relitto adagiatosi ad una profondità di sette metri. Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta dai dirigenti del «Reparto volo» della questura di Bari. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Bari Carlo Maria Capristo.

Ironia della sorte due carabinieri che si stavano dirigendo al Santo Spirito sono rimasti coinvolti in un incidente stradale, rimanendo lievemente feriti.

L'uomo è morto sabato sera in mare dopo la collisione tra un motoscafo e una motovedetta della Finanza La magistratura apre un'inchiesta

Al porto si sono radunate centinaia di persone. Per fare attraccare il guardiamarine si è reso necessario l'intervento della forza pubblica

A Brindisi in rivolta gli «scafi blu»

Muore un contrabbandiere, finanzieri aggrediti

Un contabbandiere è morto ed un altro è rimasto ferito, sabato sera, al largo delle coste di Brindisi, dopo una collisione tra una motovedetta della Guardia di finanza e uno «scafo blu». In città è poi esplosa la protesta dei contrabbandieri: hanno «occupato» le banchine del porto, hanno atteso i finanzieri e hanno cercato di aggredirli. Poi, per tutta la notte, cortei di macchine hanno invaso le strade della città.

BRINDISI. La notizia in pochi minuti ha fatto il giro della città: un contrabbandiere morto, dopo uno scontro tra un motoscafo e un guardiacoste, 8 miglia al largo di Brindisi, in alto mare. Secondo la Guardia di finanza è stato un incidente. Secondo gli uomini degli «scafi blu» uno speronamento quasi studiato, voluto. A Brindisi la guerra è esplosa un'altra volta: tra sabato e domenica una intera nottata di tensione. Alle 20, verso la banchina del porto si sono dirette centinaia di persone.

Quando i finanzieri hanno fatto il loro ingresso dentro il porto, dal molo sono partiti sassi, bottiglie, pezzi di ferro. Per permettere che potessero gettare l'ancora e attraccare, sono dovuti intervenire poliziotti e carabinieri. Poi la guerriglia è continuata, per le strade, per ogni angolo del centro della città. I cortei di macchine e di motociclette dei contrabbandieri hanno invaso Brindisi: i caroselli di auto sono andati avanti per ore, lungo le vie che costeggiano il porto, sul lungomare.

Tutto era cominciato alle 20 di sabato sera. Una motovedetta della Finanza aveva intercettato uno «scafo blu», uno di quelli che i contrabbandieri utilizzano per caricare le «bionde» dalle navi che incrociano al limite delle nostre acque territoriali. Un lungo inseguimento, poi, chiamato per radio, è arrivato un altro motoscafo. Davanti al guardiamarine ha cominciato una sorta di zig-zag, fatto apposta per permettere al primo scafo, colmo di scatoloni di sigarette, di raggiungere il largo, di scappare. Secondo la versione dei finanzieri, la motovedetta ha sbattuto contro uno degli scagi blu che è sobbalzato.

Pasquale Sabella, 42 anni, sposato e padre di quattro figli, ha sbattuto la testa contro la prua ed è morto. Guido Ferrarese, l'altro contrabbandiere, è rimasto ferito. Soccorso dai compagni è stato poi sottratto alla cattura: non risulta ricoverato in nessun ospedale. Sulla fiancata del motoscafo dei contrabbandieri, trainato sabato sera fin dentro il porto di Brindisi, sono evidenti i segni della collisione. Uno squarcio: l'imbarcazione si è seminabbissata.

Tutti salvi, invece, i finanzieri del guardiacoste. In città, la notizia si è sparsa subito: una ventina di «scafi blu» hanno lasciato il molo e si sono diretti al largo, hanno incrociato il guardiamarine, lo hanno accompagnato verso il molo, hanno impedito ad altri mezzi della Finanza di portargli aiuto. Ore di tensione, prima in mare, poi vicino le banchine. Verso i finanzieri insulti e minacce e l'accusa di avere speronato un motoscafo che si era trovato in difficoltà, in avaria, al largo della costa. Sulla vicenda, la magistratura, ha già aperto un'inchiesta. Tra contrabbandieri e Guardia di finanza la tensione è nuovamente risalita. Dall'87 ad oggi, tra gli uomini degli «scafi blu», cinque morti. E, dentro il porto, le motovedette della Guardia di finanza subiscono continui attentati. La flottiglia delle «bione», conta su una cinquantina di motoscafi e su anni di tolleranza. I contrabbandieri si considerano una sorta di istituzione, legittimata dalla disoccupazione che dilaga nella città.

All'inizio di settembre, per la festa di San Teodoro, patrono di Brindisi, gli «scafi blu» accompagnavano la statua durante la tradizionale processione a mare. E i contrabbandieri sponsorizzano squadre di calcio, tornei, presidiano quasi militarmente il territorio. Lo denuncia una recente relazione della commissione antimafia. Il contrabbando produce un fatturato di 70miliardi l'anno, si calcola che 5mila famiglie vivono dei proventi del commercio illegale della «bionde».

«E' un traffico che crea uno squilibrio enorme nel tessuto economico della città - dice Antonio Bargone, deputato del Pds, membro dell'Antimafia - i proventi vengono reinvestiti soprattutto nel settore commerciale. C'è anche da dire che gli scafi-blu non trasportano soltanto sigarette, ma anche armi e droga». E c'è infine l'elemento delle connivenze, delle alleanze elettorali: insomma una vera e propria emergenza, mentre il contrabbando gode nei fatti di una sorta di continua impunità.

□ N.A.

Tanto lavoro sulla via del tabacco

ROMA. «Un pacchetto millecinquecento lire, una stecca dodicimila». Il ragazzo col banchetto di Marlboro e Merit che a Napoli, Palermo e Brindisi, ma anche nel metro di Roma, offre «americane originali» a prezzi stracciati è solo l'anello terminale della lunga catena del contrabbando. Sulle coste italiane ogni anno arrivano un milione e mezzo di casse di sigarette, ogni cassa contiene circa 500 pacchetti che costano intorno alle 500 lire e saranno immessi sulle piazze italiane a 1500-2mila: un giro d'affari non inferiore ai 3mila miliardi lire. Sbarcano da navi battenti bandiera jugoslava, turca, albanese, ma arrivano anche via terra, dalla Jugoslavia, dal Belgio, dall'Olanda e dalla Svizzera. Il contrabbando delle «americane» è una industria redditizia, solo a Napoli impiega non meno di 20mila persone, governata da una divisione del lavoro piramidale con al vertice le grandi «famiglie» che hanno il monopolio del settore. Per l'economia criminale, infatti, il contrabbando è ancora un utile canale per il riciclaggio del danaro sporco, ma è anche un mezzo per dare lavoro a tante persone. Si parte dalla «paranza» (l'insieme dei proprietari dei potentissimi «Off-shore rapid» intestati a prestanome), che ospita un equipaggio di due-tre persone che guadagnano mezzo milione a viaggio. E si arriva alla «cooperativa», il gruppo di ragazzini che trasborda le casse dal motoscafo alle macchine in attesa sulla banchina, qui tutte le operazioni vengono controllate dai «guaglioni di mazzetta». Alla base della piramide stanno gli «intermediari», che acquistano il carico dalla «paranza» e lo vendono a loro volta ai «distributori». I «sottodistributori», infine, per poche decine di migliaia di lire vendono le bionde agli angoli delle strade.

□ E.F.

Perez de Cuellar «folgorato» dal ponte di Rialto

Perez de Cuellar ieri era in visita privata a Venezia, di passaggio per Ginevra. Moglie e figlie al seguito, il segretario dell'Onu ha visitato il Palazzo Ducale, la mostra dei capolavori del museo di Bucarest, ha visto il Leone «rimesso a nuovo» e ha preso un'aperitivo all'Harry's Bar. Poi ha rischiato di finire su Blob. Sul ponte di Rialto, complice, chissà, un Martini galeotto, ha improvvisato uno scivolone degno della miglior «comica finale». Gli è venuto da ridere. Chiaro, non era mica sul ponte dei Sospiri...

Si è pensato subito a una tragedia della droga, ma manca la siringa

Giallo a Roma: trovati morti in casa ragazza di vent'anni e figlio di sei mesi

Una madre e il suo figlioletto di sei mesi sono stati trovati morti, in avanzato stato di decomposizione nell'appartamento in cui vivevano al residence Bravetta, a Roma. Si tratta di Fiorella Romani 20 anni e del piccolo Marco Marsi. Da giorni la donna non aveva più dato notizie di sé ai suoi familiari. Era tossicodipendente, ma accanto a lei non è stata trovata alcuna siringa.

FABIO LUPPINO

ROMA. Un giallo macabro o un gesto disperato? Una madre e suo figlio adagiati l'una accanto all'altro senza vita. Così sono stati trovati ieri sera Fiorella Romani 20 anni e il suo figlioletto di sei mesi Marco Marsi nella casa in cui abitavano al residence Bravetta, a Roma. Due corpi in avanzato stato di decomposizione, maleodoranti. Lei era conosciuta come tossicodipendente. Ma una prima ricostruzione dei carabinieri che la voleva morte per l'overdose fatale è caduta dopo i primi riscontri. Accanto a Fiorella non è stata trovata traccia né della siringa, né di droga. Della ragazza non si avevano notizie da giorni. Lei, che abitualmente telefonava ai suoi familiari, non aveva fatto sapere più nulla alla madre. Ieri sera i parenti preoccupatissimi hanno avvertito i carabinieri di zona. Insieme al sorvegliante si sono recati al residence e hanno raggiunto l'appartamento della figlia. Quella porta era terribilmente chiusa da giorni. Il coraggio di aprirla e di superare l'angoscia.

Una volta dentro, il macabro ritrovamento. Fiorella e il suo figlioletto, avuto soltanto pochi mesi fa, l'una accanto all'altro, senza vita. Due corpi in avanzato stato di decomposizione. Una scena agghiacciante. La piccola abitazione invasa dal forte odore di due vite stroncate da alcuni giorni.

I sorvegliante è uscito dall'appartamento sgomenti. La notizia in pochi attimi si è diffusa nel residence. L'ultima persona ad aver visto Fiorella Romani sembra essere la sua vicina, Sabina F che ha riferito ai carabinieri di averla vista rincasare 8 giorni fa. Poi non l'ha più vista né sentita. Il gelo è caduto su tutti. Il «Bravetta» è un quartiere nel quartiere. Qui abitano sfrattati, tossicodipendenti, pregiudicati. Cinquemila persone, dieci fabbricati accatastati uno accanto all'altro. Qualcuno lo ha chiamato sintomaticamente «Fort Apache». In passato è stato tristemente sulle prime pagine delle cronache per analoghi fatti di vite terminate tragicamente. Quanto accaduto ieri sera ha gettato un po' tutti nella costernazione assoluta. Da tempo non accadeva niente di simile. Fiorella era conosciuta bene. La sua storia e quella del suo bambino ha stretto le labbra di molti. Fiorella abitava al residence «Bravetta» dal luglio scorso. Risiedeva nell'appartamento 65 al sesto piano scala E. Ci era venuta insieme a Danilo Marsi. Aveva già il «panciione». Con lui aveva avuto Marco ad ottobre. Un rapporto che sembrava filare. Due mesi fa Danilo se ne è andato lasciandola con il bambino. È bastata una lite per troncare un rapporto e gettare la donna in un precario equilibrio.

Per Fiorella è cambiato molto. Il rapporto con il piccolo Marco era diventato un rapporto di disperazione. Non sopportava più i suoi pianti. Lo sgridava spesso. Un difficile menage consumato nello squallore di un appartamento anonimo, senza gioie. Non è da scartare l'ipotesi di un gesto folle, definitivo. La vita del piccolo Marco di sei mesi potrebbe essere stata spezzata da altro. Non dagli stenti, dalla fame, come si è pensato in un primo momento.

La prima ricostruzione dei carabinieri del gruppo «Bravetta» non ha trovato conferma.

Accanto a Fiorella non è stato trovato nulla. Decisivo il respondo degli accertamenti effettuati ieri sera dal medico legale arrivato sul posto insieme ai carabinieri. Dall'autopsia la risposta definitiva

Del caso si è occupata anche la polizia.

Inchiesta su pirati del radiotelefono a Napoli

Dieci avvisi di garanzia sono stati emessi dal sostituto procuratore Giuseppe Lucantonio nell'ambito dell'inchiesta su una truffa ai danni di numerosi possessori di radiotelefoni e «cellulari». Nei provvedimenti si ipotizzano i reati di truffa, associazione per delinquere nonché di interruzione fraudolenta di comunicazioni telefoniche. Dalle indagini sarebbe emerso che, attraverso un ingegnoso sistema escogitato da un medico napoletano, le persone indiziate si inserivano sulle utenze dei possessori di telefoni «cellulari» ai quali venivano addebitati gli scatti. L'inchiesta è stata avviata in seguito alla denuncia fatta dal capogruppo socialdemocratico al comune di Napoli Ermanno Russo il quale si era visto recapitare una esorbitante bolletta telefonica pur non avendo adoperato per molti mesi il proprio radiotelefono installato su un'automobile ferma in un garage. Gli investigatori avrebbero identificato numerosi possessori di telefoni «abusivi» tra i quali alcuni medici, nonche' poliziotti, carabinieri e due commercianti di gioielli.

Pensionati divorziati si risposano dopo 50 anni

Due pensionati varesini, Eugenio Persico e Adele Sanson, di 80 e 79 anni, che si erano sposati per la prima volta nel 1933 e poi si erano separati, si sono nuovamente sposati dopo aver trascorso quasi mezzo secolo senza più incontrarsi. Il matrimonio è stato celebrato in municipio a Varese. Adele e Eugenio, che dopo la separazione avvenuta in coincidenza con la guerra avevano iniziato una nuova vita con altri compagni, non si erano rivisti neppure nell' occasione del divorzio avvenuto nel 1971. Nel 1987 i due pensionati, nel frattempo rimasti entrambi vedovi, si sono nuovamente incontrati ed hanno deciso di tornare a vivere insieme nell' appartamento di Eugenio a Varese.

«Un nuovo attentato al Papa» Ma il Vaticano smentisce

«Il papa sta svolgendo il suo lavoro, anche in prospettiva di nuovi impegni e viaggi pastorali». Queste le parole del portavoce vaticano, Joaquin Navarro Vals, in relazione alle voci circolate oggi a Roma su un presunto attentato contro Papa Woityla. Una notizia in tal senso («Il papa è stato ferito in un attentato ed è ora ricoverato al Gemelli») era stata segnalata alla questura di Roma, che ha ricevuto diverse richieste di conferma, da una emittente privata romana. «Oltre al cattivo gusto – ha detto il portavoce vaticano – l'informazione non ha fondamento alcuno. Il Santo Padre ha celebrato la messa questa mattina con un gruppo di sacerdoti nella sua cappella privata; alle 9,35 ha indirizzato un saluto ai maratoneti venuti in piazza San Pietro; a mezzogiorno ha recitato l'Angelus».

Vincita milionaria alle «video slot» del casinò di Campione

Vincita record alle slot del Casinò di Campione d'Italia. Su una delle «video-slot» gemelle un giocatore bergamasco si è visto uscire il «super jackpot», la combinazione vincente di cinque palme che gli ha consentito di vincere 250 milioni di lire. Lo ha dichiarato a Milano la direzione dello stesso casinò, precisando in una nota che il fortunato giocatore è un rappresentante di commercio del bergamasco che, quando è nella zona di Como, non manca mai di tentare la sorte al casinò, ma soltanto alle slot: ai tavoli verdi non ha mai messo piede. Dopo aver inserito due monete da due franchi (1800 lire circa) quando è uscita la combinazione vincente ha pensato ad una vincita normale: qualche migliaio di franchi, come capita pressoché tutti i giorni. Non si era accorto che era uscito il «super jackpot». È stato un giovane, che aspettava pazientemente il suo turno per poter giocare, a fargli notare che aveva vinto l' enorme somma.

Reggio Calabria: un morto e tre feriti in agguati

Un morto e tre feriti rappresentano il bilancio della serata di sabato sera nella provincia di Reggio Calabria. Nella via San Giuseppe di Reggio i killer hanno sparato numerosi colpi di pistola contro i fratelli Pasquale e Francesco Laurendi, di 41 e 31 anni che sono rimasti gravemente feriti. Contemporaneamente, a Polistena, nei pressi della villa comunale, è stato ucciso Antonio Calcopietro, 27 anni. Nell'agguato è rimasto ferito Francesco Varano, 52 anni. Per quanto riguarda il duplice ferimento di Reggio Calabria, la squadra mobile segue la pista della lotta tra cosche per il predominio nella zona sud della città.

GIUSEPPE VITTORI

Gran festa per la statua restaurata

Venezia, dopo 11 anni il Leone torna a casa

Calato giù dalla colonna in piazza San Marco undici anni fa, il Leone di Venezia torna al suo posto dopo un lungo restauro. La scultura bronzea, simbolo della città lagunare (prelevata durante le crociate in Turchia) è arrivato in Tir dall'Olanda, dove è stata esposta in una mostra. È stata accolta da un grande corteo di barche. Il 25 aprile, con una cerimonia ufficiale, il Leone tornerà in cima alla sua colonna.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Grossomodo, ha 2.500 anni e li porta bene: neanche un accenno di calvizie, corpo solido, bel colore bronzeo. Alla sua età gira ancora il mondo. Ma adesso basta: il leone alato di Venezia è tornato in Tir nella sua città, definitivamente. Passerà il resto dell'esistenza appollaiato in cima ad una colonna in piazza San Marco, a guardare la laguna, le navi, le gondole e a chiacchierare con piccioni e gabbiani. Undici anni è stato via, il vagabondo. Prima lo avevano calato e ricoverato in un laboratorio di restauro. Poi lo hanno fotografato e radiografato giuntura per giuntura, verificando uno stato di conservazione e una solidità strutturale «più che soddisfacenti». Infine, qualche saldatina dove serviva, una accuratissima pulizia lasciando però la patina formatasi nel tempo. Finito? Macché. Rimesso a nuovo, il bestione se lo sono conteso i musei di mezzo mondo. A qualcuno – con quel che all'estero hanno fatto per Venezia – la città non ha potuto dir no. Se ne è andato a Londra, al British Museum, dove lo ha accolto Elisabetta II in persona. Poi ad Amsterdam. Lo volevano gli americani. Venezia si è stufata: che torni. Dall'Olanda è arrivato all'albain un'ora imprecisata (ragioni di sicurezza) dentro un Tir specialissimo, blindato, molleggiato, super assicurato. Ha dovuto intanto superare un ultimo rischio, il grosso grifone. Mentre stava passando gli ultimi giorni ad Amsterdam vicino ai Van Gogh, a Venezia è arrivata una letterina di Francesco Sisinni, direttore generale dei Beni Culturali: «Non sarebbe opportuno ricoverare il leone nel museo archeologico, collocando in piazza una copia?». Gli hanno risposto picche. Bianca Maria Scarfì, soprintendente ai beni archeologici, gran protagonista del restauro, ha spiegato al ministero che il simbolo di Venezia pesa troppo (28 quintali) per metterlo al primo piano di un traballante palazzo storico; e che comunque in cima alla «colonna di Marco», una delle due affacciate alla laguna, sarà più al sicuro che in qualche luogo a portata di mani in vena di graffiti. Oltretutto, vista da lontano, la scultura fa più effetto. A scendere nei dettagli, non è che sia un capolavoro, con quella testolina sproporzionatamente piccola e quei padiglioni auricolari troppo umani. Il fatto è che in origine doveva essere diversa. Il grifone, stando a monete del VI secolo avanti Cristo, era probabilmente il simbolo di Tarso, un porto turco. La bazzicavano le flotte veneziane, abilissime a portar di nascosto in patria certe pregiate curiosità. Unica differenza: quel leone aveva, oltre alle ali, anche le corna. Dell'attuale la traccia più antica è invece un documento del 1293, una delibera del Maggior Consiglio per rimuoverlo e restaurarlo. Già allora. Ieri mattina il leone è salito su una chiatta adornata di tulipani e ha percorso tutto il Canal Grande accompagnato da mille imbarcazioni. Il 25 aprile, giorno di San Marco, risalirà con gran feste sulla sua colonna. Verrà anche, ha annunciato, il presidente Cossiga.

Il trasporto del Leone di S. Marco lungo il Canal Grande

Marcia indietro sull'accusa di adozione illegale

«Non abbiamo prove concrete per sospettare della Wertmüller»

Sabato hanno presentato un esposto alla Procura della repubblica per i minori di Brescia. Ieri l'associazione famiglie adottive ha in parte «ritrattato». «Non abbiamo alcun motivo per pensare che la Wertmüller e suo marito abbiano mentito – ha sostenuto il presidente – ma ci sono alcuni particolari della vicenda che ci hanno colpiti. Per questo abbiano segnalato la storia ai giudici...».

Un servizio apparso su un settimanale. Lina Wertmüller con la figlia adottiva Maria Zulima, due mesi e mezzo, nata all'«estero», frutto, secondo la spiegazione data, di una relazione extraconiugale del marito, Enrico Job. Tutto qui. Tanto è bastato ai dirigenti dell'Anfaa (associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie) per presentare un esposto alla Procura della prepubblica per i minori di Brescia. Non una prova di più. Solo congetture. Insomma: che la regista e suo marito abbiano adottato illegalmente una bambina è solo un'ipotesi.

Lo stesso presidente dell'associazione, Giorgio Pallavicini, nel precisare meglio il senso dell'iniziativa, ha fatto una parziale «marcia indietro» rispetto alla denuncia in cui parlava di «giustificato sospetto» che la storia della bambina frutto della relazione extraconiugale non fosse altro che un espediente usato per aggirare la legge. «Tengo a precisare - ha detto - che non abbiamo alcuna prova o accusa da muovere a Enrico Job. Ci hanno però colpito alcune analogie tra il caso in questione e la strada che solitamente viene percorsa da chi, non avendone titolo, vuole adottare un bambino. Avevamo letto, appunto, dichiarazioni del signor Job che asseriva di aver avuto la piccola Maria Zulema da una relazione extraconiugale e che, d'intesa con la moglie Lina Wertmüller, l'aveva riconosciuta. È proprio così che spesso, con accordi sottobanco con donne prossime a partorire, certe coppie si procurano il figlio che non hanno potuto avere. Ci siamo limitati a segnalare la cosa ai giudici, chiedendo se non si ravvisi l'opportunità di un'indagine. Se la procedura non fosse stata regolare, la bimba avrebbe diritto di essere tutelata in base alla legge e messa in adozione secondo le scelte meditate e legali del Tribunale dei minori».

Gli unici sospetti, dunque, nasconodalla «metodo» dell'adozione. Quello della relazione extraconiugale, infatti, è uno dei più usati per aggirare la legge che prevede, tra l'altro, che il limite massimo di differenza d'età tra il bambino e la persona che chiede di adottarlo sia di 40 anni. Lina Wertmüller ne ha 62; il marito Enrico Job 57. Impossibile quindi, per loro adottare un bambino a meno di una «deroga» per un caso particolare. Come quello di riconoscere un figlio avuto con un'altra persona.

Un «metodo» che ha un precedente assai noto: quello della piccola Serena Cruz, adottata illegalmente dai coniugi Giubergia, dopo che il padre aveva affermato che la piccola era il frutto di una relazione all'estero; che la madre era estremamente povera e che lui si era offerto di provvedere alla bambina, grazie anche alla comprensione mostrata dalla moglie. È successo questo anche per Maria Zulema? Per ora c'è un sospetto, anche piuttosto vago, e le dichiarazioni «difensive» di Enrico Job. «Tutto è regolare. Ho una bambina, figlia legittima. Lei io e mia moglie abbiamo il diritto di vivere in pace. Secondo la legge».